



CANDIDATO AGLI OSCAR® COME
MIGLIOR FILM STRANIERO

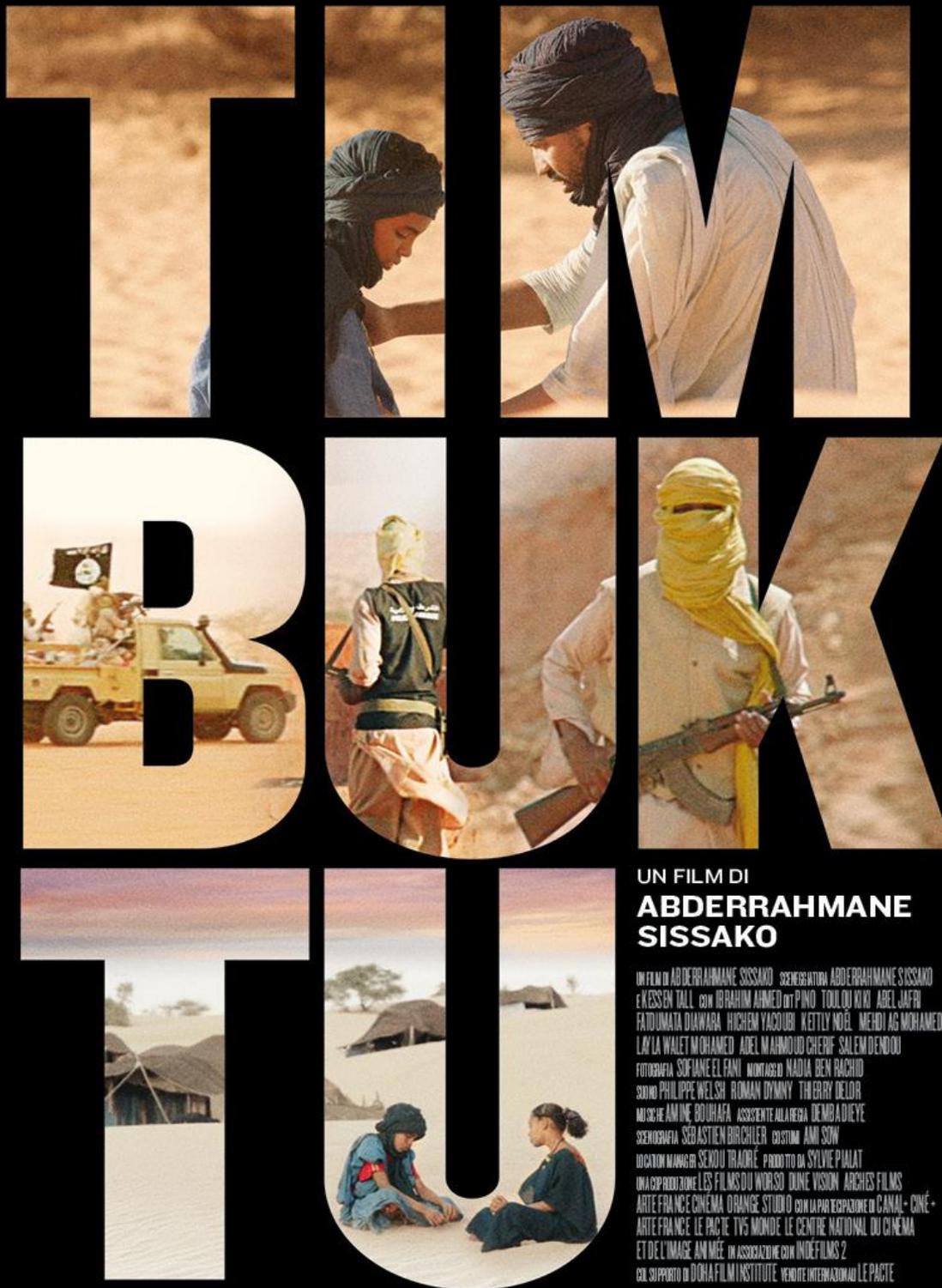


Sissako spiega che l'estremismo
"che ha preso in ostaggio l'Islam"
non potrà vincere

Il Sole 24 ore



FESTIVAL DI CANNES
SELEZIONE UFFICIALE CONCORSO
PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA



UN FILM DI
**ABDERRAHMANE
SISSAKO**

UN FILM DI ABDERRAHMANE SISSAKO. SCENEGGIATURA ABDERRAHMANE SISSAKO
E KEËSSËN TALL. CON IBRAHIM AHMED, PINDO, TOULOU XILO, ABEL JAFRI,
FATOUmata DIAWARA, HICHEM YACOUBI, KETILLY NOËL, MENDI AG MOHAMED,
LAY LA WALET MOHAMED, ADEL MAHMOUD CHERIF, SALEM DENDOU,
FOTOGRAFIA SOPHANE EL FANI. MONTAGGI NADIA BEN RACHID,
SUONO PHILIPPE WELSH, ROMAN D'YMINY, THIERRY DELOR,
MUSICHE AMINE BOUHAFIA. ASSISTENTE ALLA REGIA DEMBA D'IEYE,
SPERIMENTAZIONE SEBASTIEN BIRCHLER. COSTUME ANI SON,
LOCATIONS MANAGÉES SEZOU TRAORÉ. PRODOTTO DA SYLVIE PIALAT,
UNA COPRODUZIONE LES FILMS DU WORSO, DUNE VISION, ARCHES FILMS,
ARTE FRANCE CINEMA, ORANGE STUDIO CON LA PARTECIPAZIONE DI CANAL+ CINÉ-
ARTE FRANCE, LE PACTE, TV5 MONDE, LE CENTRE NATIONAL DU CINEMA
ET DE L'IMAGE ANIMÉE. IN ASSOCIAZIONE CON INDÉFILMS 2.
CON IL SUPPORTO DI DOHA FILM INSTITUTE. VENDITA INTERNAZIONALE LE PACTE.

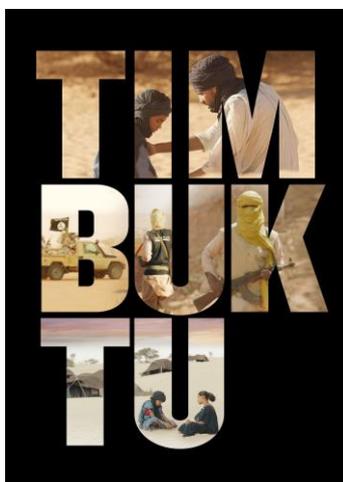




Presenta

**OSCAR 2015
NOMINATION MIGLIOR FILM STRANIERO**

**FESTIVAL DI CANNES 2014
SELEZIONE UFFICIALE CONCORSO – PREMIO DELLA GIURIA ECUMENICA**



Di Abderrahmane Sissako

Uscita: 12 FEBBRAIO 2015

Nazionalità: FRANCIA – MAURITANIA

Genere; DRAMMA

Anno: 2014

Durata: 97 MINUTI

Distribuzione: ACADEMY TWO



Ufficio Stampa

Paola Leonardi

Tel. 06.8416488 Mob. + 39 3332021122

paolaleonardi@academytwo.com

www.academytwo.com

CAST TECNICO

Regia Abderrahmane Sissako

Sceneggiatura Abderrahmane Sissako e Kessen Tall

Fotografia Sofiane El Fani

Suono Philippe Welsh, Roman Dymny, Thierry Delors

Montaggio Nadia Ben Rachid

Musiche Amine Bouhafa

1° Assistente alla regia Demba Dieye

Decorazione e design Sébastien Birchler

Costumi Ami Sow

Location Manager Sekou Traoré

Produzione Les Films du Worso, Dune Vision

Coproduttori Arches Films, ARTE France Cinéma, Orange Studio

Con la partecipazione di Canal+, Ciné +, ARTE France, Le Pacte, TV5 Monde, Centre National du Cinéma et de l'Image Animée

In associazione con INDÉFILMS 2, Sébastien Birchler

Con il supporto di Doha Film Institute

CAST ARTISTICO

Kidane Ibrahim Ahmed aka Pino

Satima Toulou Kiki

Addelkrim Abel Jafri

Fatou Fatoumata Diawara

Jihadista Hichem Yacoubi

Zabou Kettly Noël

Issan Mehdi AG Mohamed

Toya Layla Walet Mohamed

Iman Mahmoud Cherif

Capo jihadista Salem Dendou



SINOSSI

Non lontano da Timbuktu, occupata dai fondamentalisti religiosi, in una tenda tra le dune sabbiose vive Kidane, in pace con la moglie Satima, la figlia Toya e il dodicenne Issan, il giovanissimo guardiano della loro mandria di buoi.

In paese le persone soffrono sottomesse al regime di terrore imposto dai jihadisti determinati a controllare le loro vite. Musica, risate, sigarette e addirittura il calcio, sono stati vietati. Le donne sono state obbligate a mettere il velo ma conservano la propria dignità. Ogni giorno una nuova corte improvvisata emette tragiche e assurde sentenze. Kidane e la sua famiglia riescono inizialmente a sottrarsi al caos che incombe su Timbuktu.

Ma il loro destino muta improvvisamente quando Kidane uccide accidentalmente Amadou, il pastore che aveva massacrato Gps, il bue della mandria a cui erano più affezionati. Kidane sa che dovrà affrontare la corte e la nuova legge che hanno portato gli invasori.



NOTE DI REGIA

Il 29 Luglio del 2012 ad Aguelok, una piccola città nel nord del Mali, un crimine inspiegabile ebbe luogo. Un crimine sul quale i mezzi di comunicazione di tutto il mondo chiusero gli occhi. Una coppia di due trentenni, genitori di due figli, sono morti lapidati.

La loro unica colpa era di non essere sposati. Il video del loro assassinio, che è stato pubblicato sul web, è mostruoso. La donna muore colpita dalla prima pietra, mentre l'uomo butta fuori un urlo disperato. Poi silenzio.

Aguelok non è Damasco o Tehran. Non è trapelato niente di questa storia. Tutto quello che racconto è orribile lo so, non voglio usare un fatto così atroce per promuovere il film. Ma non posso dire che non sapevo e testimonia quello che è accaduto, nella speranza che nessun bambino debba mai più imparare che i propri genitori sono stati uccisi perché si amavano.



INTERVISTA A ABDERRAHMANE SISSAKO

La storia della jihad che racconta è tragica, una realtà che non si dimentica e comune a molti luoghi. Come ha intuito la potenzialità di questa storia, molto specifica ma allo stesso tempo riconducibile a molteplici situazioni in altre parti del mondo?

Due cose mi hanno colpito in particolare, l'assurdità e la violenza degli atti che i jihadisti hanno commesso quando sono entrati a Timbuktu e soprattutto la lapidazione di quella coppia che è avvenuta proprio a Timbuktu. Ho voluto raccontare subito quella storia per mostrare che in quel luogo e in quel momento quello che stava capitando era assolutamente paradossale. Tutte le cose anomale, non normali vengono spesso taciute, non menzionate. Restiamo in silenzio quando le vittime sembrano così lontane e diverse da noi.

Timbuktu è una città simbolica e la prova che gli è stata inflitta dall'occupazione jihadista è anch'essa simbolica?

Qualche anno fa (nel 2006) ho girato una sequenza di un film western *Bamako*, con Denny Glover, questa sequenza è stata girata a Timbuktu che era, in quel periodo, un luogo straordinario di tolleranza e scambi. Giravamo proprio davanti la moschea e nessuno si è sentito minacciato o offeso da questo, di tanto in tanto fermavamo le riprese per lasciare passare le persone che andavano a pregare. È questo il vero Islam ed è per questo che l'occupazione di Timbuktu, da parte di persone provenienti da altri luoghi è simbolica. Timbuktu è un luogo mitologico, tutti ci sentiamo feriti dalla sua occupazione. L'occupazione della città, nel 2012, è durata un anno. Un anno durante il quale tutta la popolazione è stata presa in ostaggio. Un anno durante il quale i media si sono soprattutto focalizzati sugli ostaggi occidentali rapiti in questa parte del mondo.

Lei viene dalla Mauritania ma il film è girato in Mali. L'occupazione jihadista è stata breve. È ritornato a Timbuktu per girare quando si è conclusa l'occupazione?

Quando Timbuktu è stata liberata dalle truppe francesi, sono andato sul posto. Avevo intenzione di rivedere la sceneggiatura, incontrando la gente del posto. Mi avevano consigliato, per esempio, di parlare con una venditrice di pesce che aveva accettato di indossare il velo contro la sua volontà ma aveva osato sfidare gli jihadisti. Loro erano rimasti così sorpresi dalla sua reazione che l'avevano

lasciata tranquilla. È il genere di personaggio che non si può immaginare scrivendo la sceneggiatura a Parigi. Ho visto anche quelle ragazze stuprate che chiamano vergognosamente "sposate con la forza". Esattamente come le studentesse nigeriane rapite da Boko Haram.

Una di loro, di 19 anni, ha avuto il coraggio di raccontarmi che ogni sera, vedeva arrivare quattro uomini, dei quali non vedeva il viso. Ho raccolto tutte queste testimonianze, con attenzione, cercando di restituirle in modo genuino, pudico, senza amplificarle. A che serve aggiungere qualcosa, la realtà è già di per se così terribile. La gente che incontravo parlava poco, voleva lasciarsi tutto alle spalle e passare oltre.

Avevo intenzione di girare lì, sul posto. Purtroppo c'è stato un attentato suicida davanti alla guarnigione militare. Tre uomini in fuoristrada si sono fatti esplodere dopo essere stati a mangiare tutti insieme una grigliata. Hanno ammazzato due uomini che passavano di lì con il carretto. Era estremamente rischioso portare una troupe a Timbuktu, e così ho deciso di spostare le riprese di alcune scene in Mauritania, cercando città simili a Timbuktu, come Oualata. La difficoltà era di portare in quel luogo le persone di etnie che vivevano a Timbuktu e non in Mauritania: i Songhai, i Tuareg, i Bambara, i Peuls...

Abbiamo girato per sei settimane, nella tensione. Il luogo delle riprese era cmq in una zona pericolosa. C'erano francesi nella troupe. Eravamo protetti dall'esercito della Mauritania, ma anche se ci dicevano ogni giorno che nessuno sarebbe stato rapito e che la situazione era sotto controllo, non eravamo al riparo da qualche attentato suicida.

Mostra gli jihadisti come esseri ridicoli, fannulloni, falliti, imbecilli, ipocriti, che fumano di nascosto e hanno pulsioni...

Mostro anche che possono essere cortesi: restituiscono gli occhiali e i medicinali all'ostaggio europeo e gli offrono il tè. Un secondo dopo, magari lo decapiteranno... ma racconto anche come possono lapidare e ammazzare una coppia e flagellare una donna perché ha cantato. Ma in ogni gruppo, e quindi anche nel loro, ci sono per forza tutti i tipi di individuo, il cattivo, l'intellettuale o anche un rapper. Tengo molto al personaggio del rapper, un giovane a cui hanno fatto il lavaggio del cervello, e che pensa che quando faceva musica, era nel peccato. Abbiamo saputo poi che l'uomo che ha tagliato la gola all'ostaggio americano James Foley era con ogni probabilità un ex rapper londinese.

Lei riconosce un elemento di umanità ai jihadisti?

Ogni essere umano è complesso, ha il lato buono e quello cattivo. Un jihadista è come noi, ma la sua vita è cambiata tragicamente. Una persona che usa violenza sugli altri ha anche lui dei dubbi. Per questo io penso che ci sia anche in lui un lato umano

Filma una scena splendida, una partita di calcio senza pallone, l'immaginazione è più forte del divieto?

Sì, l'immaginazione è l'ultima arma che rimane a quella gente che ha appena perso ogni riferimento. È tutto ciò che gli rimane, ciò che li mantiene in vita, perché nessuno può ucciderla, è l'ultima speranza. E quando ho immaginato questa scena, l'ho visualizzata esattamente come nel film, poi ha preso una dimensione, una forza che la rende fondamentale all'interno del film, anche grazie al lavoro dell'autore delle musiche.

La famiglia berbera che ci mostra è molto simpatica e affiatata e il loro modo di vivere è molto piacevole. Ha cercato di farci condividere più profondamente il dramma di queste persone e la loro vita insieme?

Per era importante raccontare un dramma umano e la vicenda di un uomo che sta per morire e lasciare la figlia orfana

Come ha selezionato gli attori?

La maggior parte non sono attori professionisti, non è stato semplice. Per esempio, il giorno in cui ho girato la scena del giudizio di Kidane, il mio assistente mi presentò un uomo per recitare la parte del giudice, e mi accorsi subito che non andava bene. Dissi allora ad un tecnico della troupe che sarebbe stato lui a recitare la parte del giudice; non ebbe nemmeno il tempo di riflettere sulla parte, indossò subito l'abito... E si rivelò di una forza incredibile!

Per Kidane, il tuareg, era impossibile trovare un attore di teatro... mi ricordo di aver visto un tipo su una fotografia, un musicista che viveva a Madrid, con cui ho avuto solo un colloquio telefonico; mi sono fidato ciecamente di lui, non gli ho fatto fare neanche un provino. Ed è fantastico! È questa la fragilità del cinema ed il suo miracolo. Alla fine giriamo le scene della morte del pescatore. È a 20 chilometri da Kifa, l'unica distesa d'acqua non prosciugata che abbiamo trovato. Il pescatore deve

parlare Songhai o Bozo, una lingua con cui può comunicare con l'allevatore tuareg. A Timbuktu, la gente parla almeno tre lingue! Per questo faccio vedere che gli jihadisti si muovono con degli interpreti. Il mio assistente mi fa vedere una foto del pescatore che è stato selezionato; non mi va bene per niente. Il personaggio deve morire, la sua presenza è molto breve, deve comunicare qualcosa, serve che abbia carisma. E non è il caso dell'uomo che mi propongono. Allora mi preparo ad improvvisare, a immaginare di girare la morte del pescatore senza il pescatore.

La scenografia è pronta. E lì, tra quelli che stanno sulle piroghe, vedo un uomo. Viene da Timbuktu, mi racconta che è scappato dagli jihadisti, che è rifugiato lì da un anno; parla songhai, bambara, tamachek (la lingua tuareg); la pesca è la sua passione, ha capito tutto del mio discorso, è pronto a fare tutto ciò che gli chiedo! Nuovo miracolo: è perfetto! Al cinema, il regista è solo un traghettatore. Il suo lavoro è solitario, ma beneficia di un inconscio collettivo. È questa magia che mi appassiona.

Quando ha deciso di diventare regista?

Ho deciso molto presto che avrei intrapreso questa professione. Avevo 14 anni e non ero un cinefilo e neanche un amante del cinema, avevo visto veramente pochi film. Mia madre ebbe un figlio prima di me, dal precedente matrimonio e il padre di questo bambino fuggì portandolo via con sé. Erano in Algeria e per 25 anni lei non riuscì a rivedere suo figlio. I miei fratelli e le mie sorelle crebbero con il pensiero, con l'idea che questo fratello fosse sparito per sempre. Mia madre parlava di lui tutti i giorni. Noi crescemmo e lui non era con noi. Una volta lo incontrò in Senegal mentre era in macchina. Quando tornò a casa, ci raccontò che l'aveva visto e che l'aveva fotografato. Mi raccontò che egli stava studiando cinema e mi parlava di questo tutti i giorni. Ed è questa la ragione per cui ho iniziato a fare film, per mia madre.

Dove ha studiato?

Mi sono trasferito a Mosca quando avevo 19 anni e ho studiato lì. Il mio primo cortometraggio, preparato come saggio finale del corso, si intitolava *The game* ed è stato selezionato al Festival di Cannes nel 1991. Ha avuto molto successo e fu comprato dalla televisione. Grazie a questo io ho potuto realizzarne un altro *October*. Con questo cortometraggio sono ritornato al Festival di Cannes nel 1993.

Come è riuscito a finanziare Timbuktu?

Non ho girato film per sette anni, ma era arrivato il momento di girare questo film e ho trovato i fondi abbastanza facilmente.

Che reazioni ha suscitato in Mauritania la nomination all'Oscar?

C'è una grande attesa, è una cosa straordinaria per il popolo della Mauritania ma non solo, è importante per l'Africa, per tutto il continente. Un fatto così coinvolge tutti i paesi dell'Africa dal Senegal al Marocco, perché l'Africa viene vista in modo positivo. Tutti sanno che l'Africa è un continente magnifico, anche se ha dei problemi, ma è un luogo poco conosciuto ai molti, nessuno parla seriamente della sua bellezza e complessità. Ogni volta che qualcuno lo illumina di una luce positiva, questo tocca e commuove le persone.



ABDERRAHMANE SISSAKO FILMOGRAFIA

Lungometraggi, cortometraggi e documentari

1989 THE GAME (corto)

1992 OCTOBRE (corto)

1995 LE CHAMEAU ET LES BÂTONS FLOTTANTS (corto)

1996 SABRYA (corto)

1997 ROSTOV-LUANDA (documentario)

1998 LIFE ON EARTH

2002 WAITING FOR HAPPINESS Un Certain Regard, Cannes Film Festival

2006 BAMAKO Out-of-competition, Cannes Film Festival

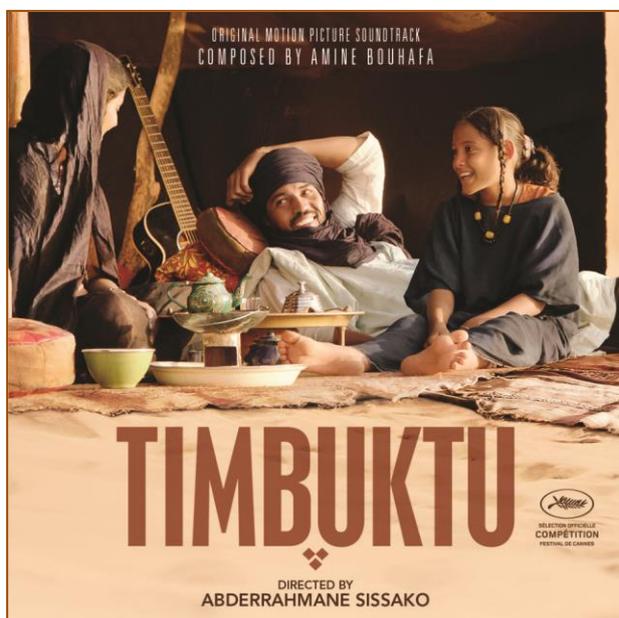
2007 TIYA'S DREAM / 8 (corto)

2008 STORIES ON HUMAN RIGHTS (episodio: N'DIMAGU- DIGNITY)

2010 JE VOUS SOUHAITE LA PLUIE (corto)



LA COLONNA SONORA



- 1 Shooting The Statues
- 2 Timbuktu Fasso
- 3 Football Without A Ball
- 4 The Spiritual Dance
- 5 The Lake
- 6 Run
- 7 Destiny
- 8 Zabou
- 9 Timbuktu Fasso
- 10 Killing GPS
- 11 The Fisherman
- 12 Timbuktu Fasso

Il compositore Amine Bouhafa ha realizzato una ricca tavolozza di colori fondendo il suono di voci e strumenti africani e extraoccidentali (kora, duduk, n'goni, flauto bansuri, oud, percussioni) ed europei (piano e clarinetto, affidati allo stesso compositore) con lo sfondo affidato all'Orchestra Filarmonica della Città di Praga.

Amine Bouhafa è compositore, musicista e direttore di orchestra, ha all'attivo numerose colonne sonore per film e serie televisive (come il fortunatissimo TV show egiziano 'The First Lady' con Ghada Abd Errazik, campione d'ascolti nei paesi di lingua araba). La sua notorietà è legata specialmente alle sue collaborazioni con due registi, l'egiziano Adel Adib e il tunisino Mohammed Zran.

"TIMBUKTU parla di spezzare le catene, rompere i divieti. I musicisti continuano a far musica anche se è strettamente proibita, i bambini giocano a pallone nonostante i divieti... Ho cercato, con la musica, di esprimere questo: la musica cerca di superare le convenzioni, mescolando strumenti della tradizione con le armonia e le tessiture dell'orchestra [...] È il messaggio universale del film. E la musica cerca di esprimerlo: gli strumenti etnici, fusi con i colori orchestrali, rafforzano e arricchiscono l'emozione." - Amine Bouhafa

| | | | |
|---------|----------------------|---------------|--------------------------|
| Artista | AMINE BOUHAFI | titolo | TIMBUKTU – O.S.T. |
| label | EmArcy | label | EmArcy |
| uscita | 12 febbraio | distribuzione | Universal Music |





DATE: 07/10/10
PRODUCTION: FILMS BY VOIR
FILM: LE CHAGRIN DES OISEAUX
SCENARISTE: A. SISSAKO
RÉALISATEUR: S. CL. FANI
35B/43
1/100
1/100
1/100



ACADEMY TWO